



Snake Eyes: G.I. Joe Le Origini (2021)

Un reboot che punta tutto sui ninja e convince più dei sequel. Manca ancora però la grandeur di una storia internazionale.

Un film di Robert Schwentke con Henry Golding, Andrew Koji, Úrsula Corberó, Samara Weaving, Haruka Abe. Genere Azione durata 121 minuti. Produzione USA 2021.

Uscita nelle sale: mercoledì 21 luglio 2021

Spin-off di G.I. Joe incentrato sul personaggio di Snake Eyes, il silezioso membro del gruppo militare anti-terrorista impegnato a volte anche in missioni solitarie con il suo lupo domestico, Timber.

Andrea Fornasiero - www.mymovies.it

Un bambino sfugge alla squadra di assassini che ha ucciso suo padre. Vent'anni dopo lo ritroviamo con il nome Snake Eyes in gabbie per combattimenti senza regole, dove sconfigge ogni avversario. Qui lo avvicina Kenta, un boss della yakuza, con un'offerta che non può rifiutare: scoprire la verità sugli assassini del padre. Lavorando per lui, Snake Eyes si avvicina a Thomas della famiglia Arashikage, a cui salva la vita. Ottiene così la possibilità di entrare nel clan... a patto che superi tre prove, l'ultima delle quali mortale. Nel mentre alza la testa anche l'organizzazione terroristica Cobra, in particolare la sua bella e letale Baronessa.

Dopo i deludenti precedenti del franchise, è tempo di reboot e si punta tutto sui ninja. Per quanto ne venga un film più compiuto, Snake Eyes: G.I. Joe - Le origini finisce però per mancare la grandeur di una storia internazionale.

Inizia nello stato di Washington, poi ci si sposta brevemente a Los Angeles e quindi si vola in Giappone e non ci si muove più. L'introduzione di Snake Eyes ai costumi del clan Arashikage è così semplificata che fa rimpiangere quella analoga di 'Wolverine - L'immortale', ma paradossalmente è in questa storia in teoria senza supereroi che si punta di più sull'elemento fantasy. Due delle prove che dovrà superare il protagonista sono infatti magiche, con tanti di serpenti che sanno valutare il "cuore puro" di chi esaminano. La cosa più sbalorditiva però è forse come il clan si presenta: "abbiamo dato stabilità e pace al Giappone per seicento anni". Devono essersi seriamente distratti, per esempio, per buona parte del XX secolo... Le scene migliori dal punto di vista dell'azione sono quelle in autostrada, dove grazie alle coreografie fa bella figura persino un regista come Robert Schwentke (gli ultimi titoli hollywoodiani del suo curriculum sono i due 'The Divergent' e il flop 'R.I.P.D. - Poliziotti dall'aldilà'). La trama sembra inizialmente assurda, ma presto si rivela più ingegnosa e persino sorprendente, visto quanto disonorevole si dimostra il personaggio titolare di 'Snake Eyes: G.I. Joe - Le origini'.

Purtroppo questo elemento di novità porta a sua volta nuovi problemi: per esempio che Snake Eyes a un certo punto non venga allontanato, ma solo accompagnato fuori dalla porta della tenuta, è davvero improbabile. Così com'è troppo comoda la coincidenza per cui Snake Eyes scopre di doversi informare sul gioiello magico del clan e subito dopo ecco che Thomas gli spiega tutto spontaneamente per filo e per segno. Per non parlare poi del comportamento della responsabile della sicurezza Akiko, più ormonale di chi attraversa la pubertà. Nel cast è molto sottoutilizzato il miglior martial artist, ossia Iko Uwais nei panni di Hard Master, così come Peter Mensah - che ricordiamo ben più carismatico e micidiale nelle battaglie della serie "Spartacus" - fa poco più che evocare luci colorate, per guidare il protagonista verso sequenze oniriche. Hanno invece i riflettori su di sé Andrew Koji e Haruka Abe, tanto da rubare la scena nell'azione al protagonista malaysiano Henry Golding. Il villain Kenta ha il solo volto puramente giapponese, quello di Takehiro Hira (noto al pubblico occidentale per la serie "Giri/Haji") ed è un boss della yakuza intenso, anche se meno sadico di quanto si vede solitamente nel cinema nipponico. Sono infine poco più che guest star, per collegare il film al più ampio mondo dei Cobra e dei

Joes, le interpreti di Scarlet e Baronessa, ossia Samara Weaving e una quasi irriconoscibile Úrsula Corberó (la Tokyo di "La casa di carta"). Un cast nel complesso troppo ricco per una storia in fondo limitata alla tenuta del clan Arashikage. Al posto dell'attesa epica di largo respiro si assiste a studi di personaggi abbozzati, che spesso si rubano il fiato a vicenda. A uscirne meglio è Tommy, alias il futuro Storm Shadow, anche perché il destino lo tratta in modo davvero ingiusto. La sua amicizia con Snake Eyes è completamente riscritta rispetto a quanto visto nei film precedenti e molto più ricca di ombre. Concentrarsi sui ninja della serie (che hanno sempre funzionato bene) è certo stata una buona idea, ma la seriosità mal si sposa a personaggi che si chiamano "duro maestro", "occhi di serpente", "ombra della tempesta" e addirittura Scarlett O'Hara - come la Rossella di "Via col vento". Solo nei fumetti possono passare dall'azione al melodramma e ritorno senza colpo ferire, mentre per realizzare un miracolo simile al cinema serve quantomeno maggior ironia. Per certi versi siamo dalle parti di "John Wick 3 - Parabellum", tra moto, katana e luci al neon, ma mancano sia il sangue di un classificazione di censura per adulti, sia il ritmo incessante dell'azione, sia una faccia stropicciata come quella di Keanu Reeves e dei suoi comparì.